



# Giovanna Paola Manzolli

## Polesine con amore



*A cura di  
Antonio Dimer Manzolli*

Giovanna Paola Manzolli Modonesi (Papozze 24 gennaio 1917 – Rovigo 26 dicembre 2005) quartogenita di sei figli, dopo aver conseguito il diploma magistrale, iniziò ad insegnare nella scuola elementare a Panarella e a Papozze dove rimase sino al 1945 anno in cui si spostò a Pettorazza per seguire il marito Ettore Modonesi, medico condotto. Nuovo trasferimento nel 1950, con i figli Stefano e Pierpaolo ancora piccoli, quando al dott. Modonesi venne affidata la condotta medica di Scardovari in comune di Porto Tolle. La famiglia rimase a Scardovari per ben 36 anni prima di stabilirsi definitivamente a Rovigo.

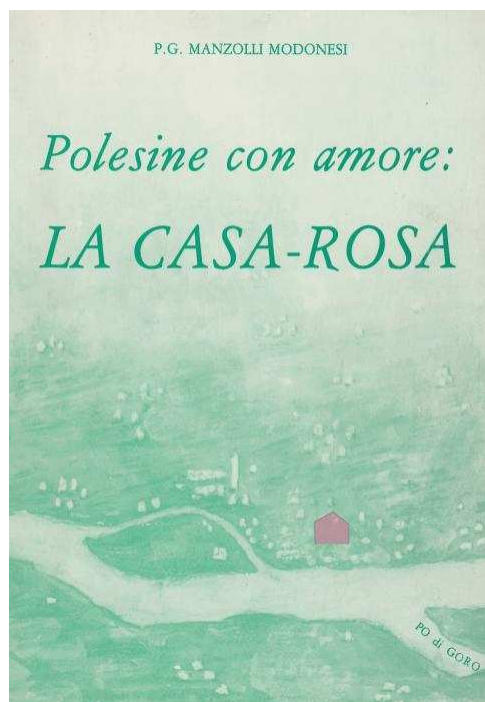
La sua passione è sempre stata la scrittura sia prosa che poesia in lingua italiana e in dialetto.



La produzione poetica è enorme: oltre 400 composizioni che trattano numerosi di temi: la scuola, i figli, l'amore, la maternità, la bellezza del creato... E sempre parla di sentimenti, di pulizia interiore, di forza d'animo e spesso si chiede: perché? Perché il fine è la ricerca della verità. Per la sua opera poetica ha avuto numerosissimi riconoscimenti, premi letterari, giudizi estremamente positivi espressi da Autori del calibro di Diego Valeri, Manara-Valgimigli,

Biagio Marin e altri meno noti, ma altrettanto autorevoli.

Nei primi anni sessanta inizia a scrivere "Polesine con amore: la casa rosa" racconto autobiografico che verrà pubblicato solo nel 1988 e che riguarda prevalentemente la sua giovinezza nell'amato paese natale.



La "casa rosa", come scrive Camillo Semenzato nella presentazione, è la casa dei ricordi, delle speranze, dei grandi affetti e anche dei grandi dolori come sono tutte le case dove è trascorsa la nostra giovinezza. Ma è in più una casa situata in un paesaggio particolare, quello del Delta del Po.

La casa diventa un luogo di partenza per descrivere luoghi, personaggi, tradizioni e folclore.

Basta aprire il libro per far rivivere ed agire personaggi di quella Papozze che ormai non esiste più. Ecco apparire "Pipio", Giacomo Fusetti, l'ultimo traghettatore di località Passo che prima di possedere un proprio traghetto, ha collegato per anni Papozze a Seravalle nel ferrarese con una barchetta a remi in netta concorrenza con la cooperativa traghettatori. Ecco "Mezzanotte", Giacomo Sandoli, per anni corrispondente de "Il Gazzettino". Il suo cliché era quello di simpatico ottimista. Era come il sale e il pomodoro - scrive Giovanna Manzolli - lo si trovava

dappertutto per mettere sapore e colore. In paese, infatti, tutti gli spettacoli, le feste familiari, politiche o religiose avevano un unico organizzatore "Giacomo Mezzanotte". La casa rosa si trova nella borgata Ca' De Ruschi, in quegli anni era molto attiva ed in occasione della festa del Redentore, nominato patrono della località, dove sorgeva anche

la chiesetta, ora un rudere incuneato nell'argine maestro del Po, si svolgeva una grande sagra in collaborazione con l'osteria, "L'osteria dal Biso". Tante erano le iniziative, ma il momento clou era la cuccagna. Un palo alto e grosso veniva piantato tra la scuola e l'osteria, sulla cima un cerchio di ferro teneva legati e sospesi: una mortadella, una coppia di salami, due fiaschi di vino e due polli vivi.

La casa rosa ci fa rivivere momenti importanti della vecchia Papozze, ecco alcuni esempi:

### La Piazza (p. 127)



Piazza Cantone era nata alla sinistra del Po: una specie di catino cinto in parte da un argine, sorto molto più tardi, e dall'Arginello, così chiamato perché non aveva avuto le opere di rialzo e di rinalzo come l'argine nuovo che faceva parte della strada provinciale. La piazza era considerata terreno di golena; per questo, credo, nessuno mai menzionò la tragedia che sconvolse e di conseguenza cancellò il centro del paese. Ho visto in proposito una carta

topografica della malfamosa alluvione del 1951, ch allagò il Polesine per 99.506 ettari! Dove, addirittura, piazza e retro, circa 10 ettari di abitato, non figurano nel complesso del territorio allagato. E spesso dentro mi ritorna, come film della memoria, in ogni suo ciottolo e muro e cortile ed angolo, la nostra piazza. Persino nel sonno la ritrovo, in una topografia onirica, minuziosa, legata a fili d'infanzia, accenti di giovinezza... scuole, botteghe, fiere, giostre, mercati, tombola! Urlata dal poggiolo del municipio, e cori e parate e bande... E poi l'Andaiolo, quella viuzza stretta più di una calle, scorciatoia di giorno per coloro che avevano a che fare col fiume, ma di sera, invece, scudo per chi era bene si riparasse nel budello solitario e buio. E in fondo alla piazza – grande e borioso – il mulino a cilindri al posto del fantastici e suggestivi arcaici mulini ad acqua sul Po; e dopo il mulino la cabina della luce, e per ultima, staccata, e tutta stesa al sole: "Trattoria la Tona" la casa dei nonni materni.

### La Tona (pp 127-128)



La Tona era stata la nonna di nonno Angelo; locandiera famosa al tempo di Francesco II Sacro Romano Imperatore (poi chiamato, dal 1806, Francesco I Imperatore d'Austria). Di forte animo repubblicano essa aiutò, con lo stesso entusiasmo, patrioti e contrabbandieri al grido di "Viva San Marco!". E li aiutava davvero i patrioti che fuggivano dal dominio austriaco e di lì passavano per rifugiarsi al di là del fiume, sotto la protezione dei "Papalin", lo Stato Pontificio.

Si erano dati la voce, gli interessati: nella sua locanda avrebbero trovato ristoro e conforto gratis. Sì, tutto gratis, perché lei, due volte patriota, rinforzava il lapis copiativo sulla lingua, calcava ben bene la nota.. e si faceva pagare le "generose" consumazioni delle guardie imperiali, sapientemente prima ubriacate.

... I patrioti uscivano dalla Tona ristorati e rinfrancati, e ne avevano bisogno per poter affrontare l'ultimo ostacolo. Al fischio convenuto sgattaiolavano guardinghi dalla porticina dell'archivio dell'ufficio postale, gestito dagli avi e facente parte della casa. Arrancando sorpassavano l'argine; poi, attraverso la vegetazione della scarpata, trovavano chi li traghettava verso la salvezza.

... Trattoria la Tona è la stessa locanda ancora oggi famosa, non per le impennate patriottiche dell'ava materna, ma per la perizia, l'arte culinaria di zia Paola e zia Maria, cuoche ufficiali di casa Soldati, con le loro specialità gastronomiche e, in particolare, per la più richiesta fra le tante squisitezze: l'ambito piatto al tartufo – il diamante grigio del loco -.



... Presto anche la "Trattoria la Tona" non ci sarà più. Seguirà il destino di Piazza Cantone, segnato la sera di quel nero quattordici novembre, ore diciassette e quindici. Zio Checco si guarda attorno, gli occhi tristi ed avidi per cogliere tutto, per fissare nel cuore ogni creda, ogni erba, ogni angolo della sua casa. Dice che si porterà nel nuovo orto anche i ciuffi della camomilla novella. Zia Tata assicura "... porteremo via il camino tutto intero, come sta..." poi svela misteriosa "Dentro, porta il segreto della catena amorosa che tiene legato il nostro ceppo. E lì – aggiunge ammiccando – sta il sale prezioso della ricetta che insegna come tenere la gente per lo stomaco". E la sua fuliggine nera emette l'ossigeno della verità: lo spirito della prima Tona ardente repubblicana, e quello dell'altra Tona, la nonna meravigliosa che amava tanto la vita. L'amore, penso io.



*(Ndr L'edificio della Tona fu uno dei primi ad essere edificato nel nuovo abitato e l'attività proseguì sino a tutti gli anni ottanta del secolo scorso. Come ricordo della vecchia Tona l'antico camino trovò ospitalità nella nuova struttura. Proprio per non dimenticare, nel 2007 è nata l'Accademia del Tartufo del Delta del Po e grazie alla collaborazione del Ristorante Le Magnolie, che ne è la sede, l'antica tradizione continua).*

## Il Prof. Luigi Salvini e la sua Repubblica di Bosgattia (pp123-124)

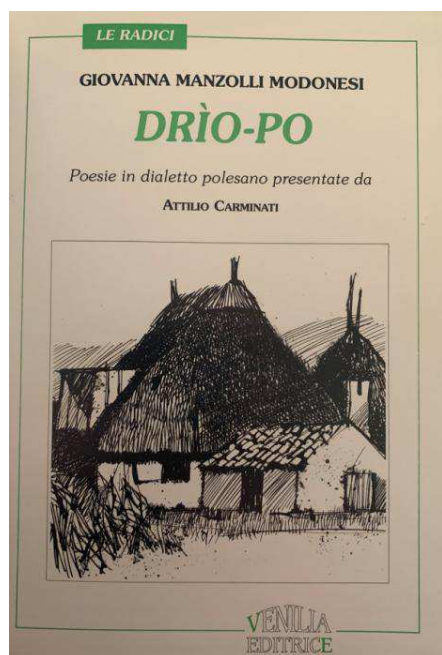


Per anni, durante il periodo estivo, il professor Salvini, docente prestigioso di filologia slava, visse le sue vacanze con la famiglia, parenti, amici di Roma e di varie ambasciate – con relative famiglie – in un'isola del Po, di fronte a Panarella, dove egli stesso aveva istituito con norme, leggi, statuto ed altro (persino francobolli e monete speciali correavano sul posto, validi naturalmente solo sull'isola) la "Repubblica del Tamiso e del Bosegato", detta anche "Tamisiana Repubblica Bosgattia".

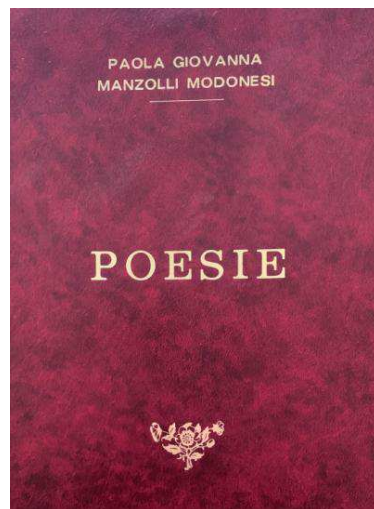
Il tamiso, lo staccio, rappresentava le reti per la pesca del fiume ed

alludeva, in un suo riposto significato, alla cernita del bene dal male. Il bosegato, il maiale (la bestia più umile e più utile poiché nessuna parte del suo corpo va gettata, e tutto serve e di nutrimento e di vantaggio all'uomo), rappresentava invece lo storione, pesce re, cioè l'abbondanza; ma nel soprannome povero era sotteso il simbolo dell'aiuto provvidenziale e del valore spesso nascosto nelle cose umili e disprezzate. (Va anche ricordato che nel Delta, lo storione giovane è chiamato porsela, cioè porcellina). Nell'sola, una di quelle isole miraggio che il fiume dà e toglie e trasfigura, a seconda dei suoi vorticosi umori, e tanto più belle e preziose per questa loro geografia precaria labile e fantasiosa, i nuovi repubblicani vissero liberi e insieme, alla Robinson Crusoe "nell'eden del mondo" per purificarsi ed ossigenarsi il cuore reso insicuro dalle angosce della metropoli. Lì, nell'espressione naturale del paesaggio e del trascorrere del tempo, nel ritorno sereno del rapporto umano, nei filò, lo spirito trovava e ritrovava la filosofia nuova, umana che inserisce ogni problema nella sua giusta dimensione, che sfila dall'animo ogni smog in una dolcezza rilassante, aderente al primitivo respiro, al primitivo battito della vita.

*Sono questi soltanto alcuni dei tanti ricordi che Giovanna Manzolli ha messo insieme con dovizia di particolari. Leggendo "La casa Rosa" si fa un tuffo nel passato, ma come dice la stessa autrice il libro è un atto d'amore verso tutti coloro che portano in cuore la loro terra, la loro gente, e in particolare gli emigrati.*



Le prime poesie sono del 1963 e subito la fanno distinguere per freschezza del linguaggio e musicalità. In quasi tutta la sua produzione troviamo il fascino e la suggestione del Delta del Po, per Giovanna Manzolli il Po è il simbolo della vita con il suo perenne fluire e il canto della risacca, il Po e il suo Delta sono fili della sua anima. Nel 1992 pubblica "Drio Po", Venilia Editrice, una raccolta delle sue migliori opere in dialetto. Le sue poesie sono sprazzi di luce e rincorrono il passato, appigliandosi con forza ai luoghi della memoria. Attilio Carminati (poeta, commediografo, traduttore e saggista veneziano), che ne scrisse la prefazione, definisce "Drio-Po" uno dei libri più interessanti e più umani apparsi sulla scena della poesia nazionale.



Qualche anno prima aveva realizzato, a tiratura limitata, un poderoso volume con il titolo "Poesie" rilegato elegantemente in pelle rossa. Giovanna Manzolli ha voluto che a riceverlo fossero solo i familiari e gli amici più cari.

Molte sue liriche in vernacolo e in lingua sono state inserite in numerose ed importanti raccolte poetiche come "Poesia nei dialetti del Veneto" a cura di Attilio Carminati e "Poeti nel Polesine" a cura di Danila Dicati,

Ora Paola Giovanna Manzolli riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Papozze insieme al figlio Stefano e al marito Ettore.

## Alcune sue poesie

### **Del me paese nativo**

Del me paese a porto in cuore  
la me cà rosa,  
la piassa grande surbì da Po  
(par l'aluvion del cinquantun)  
I zughì e corse a boca vèrta  
su cavdagne in testa do canuari,  
maragià d'formento, spagnari e formenton.  
E d'sora da tuto a porto in cuore  
un giardin fiurì do malinconie,  
inonde che la zente la soride  
da curnise luste, indorà.

(Del mio paese porto nel cuore/ la mia casa rosa/ la piazza grande sorbita dal Po/ per l'alluvione del cinquantuno/ i giochi e le corse a bocca aperta/ sulle capezzagne dei campi coltivati a canapa/ mareggiate di frumento, campi di erba medica e mais/ E soprattutto porto nel cuore/ un giardino fiorito di malinconie,/ dove la gente sorride/ come cornici luminose, indorate)

### **A Scardovari**

*Pele incrustli  
schine cucìa  
rai c'a sguissa,  
man c'a ruma c'a serca c'a dà.  
Vita c'a sgussa  
sota i oci del vento  
paron.  
E meraveja de Zente  
col cuore in man  
sempre*

(Pelle ruvida e secca / schiene ricurve / reti che guizzano, / mani che frugano, cercano, donano. / Vita che sguscia / sotto gli occhi del vento / padrone. / E meraviglia di Gente / col cuore in mano / sempre)

### **La bassa**

*Chi  
zò da nantri  
a ghe quel c'a t'sirchi  
da senpre.  
In t'el mare di paradié  
a sfiora speranse  
paciaraar alegro do madreperle.  
Resta!  
a vardaren insieme la luna  
sbasir la tera  
fili di stele orlare i onde  
in t'el spipolar di onbre  
e man tut' bianche  
do caplassi spani, chieti su l'aqua*

*regalar chissà co insuni  
su l'alvà del tempo  
scandì dai rimi.*

(Qui / giù da noi / ci sono le cose che cerchi / da sempre. / Nel mare dei canneti / sfiorano  
speranze / sciacquare ridente di madreperle. / Resta! / guarderemo insieme la luna /  
imbiancare la terra / fili di stelle orlare le onde / nel bisbiglio delle ombre / e candide mani /  
di ninfee sbocciate, quiete sull'acqua / offrire chissà quali sogni / sull'alzata del tempo /  
scandito dai remi.)

### **Stanotte qualcosa**

*(a Stefano)*

*Stanotte qualcosa  
si aleggiava sul cuore.  
Una farfalla  
leggera come il cielo,  
una farfalla  
pesante come il mondo.  
Il battere delle tue ciglia,  
amore.*

### **Mattutino a Scardovari**

*Corre la luce rosata  
si eleva, spazia dilaga sorpassa  
notturna memoria,  
accende e rimbalza giochi –  
riflessi – reticoli d'acque razzanti,  
vita – speranza alla risaia.  
Infine,  
stillante clessidra d'amore  
si spande, si perde  
nel sole nascente.*

### **Trottola**

*Non sai che  
vertiginosamente  
gira il cuore  
quando giochi coi lacci  
del sentimento?*

### **Vita**

*Non finirò d'amarti,  
vita,  
ora che stringo ombre  
fra le braccia  
e porto crepe in faccia  
e dentro,  
al posto del canto  
che il vento si senti ridire  
dolce un'estate.  
Ancora l'onda si ripescava il mare*

*nel filo eterno della risacca  
e a maggio il grano si veste di ramarro  
per sciogliere promesse nel creato.  
Ricanta il nido la sua nota breve,  
e il salice e l'olivo  
ridono argento al sole  
mentre settembre accende di splendore  
il sangue della vigna  
e della salvia.  
Sempre nel tempo, qualcuno,  
qualcosa ci sorride  
toglie spina alla memoria,  
e consola – lo sai Signore –  
questa struggente capacità d'amare  
la vita  
nella tua eterna fantasia divina.*



**1941 nel giardino di casa rosa**

